

# GARGANTUA IN VAL D'AOSTA

**Una ricerca che perlustra le ragioni per le quali al di qua delle Alpi molti toponimi sono legati al personaggio letterario rabelaisiano. È una curiosità che diventa pure scientifica**

Gargantua, un nome che richiama immediatamente il dotto frate francescano François Rabelais (1494-1553), che scrisse in 5 libri la sua opera più celebre dedicata appunto al gigante Gargantua ed a suo figlio Pantagruel, ma a pochi verrebbe in mente di associare Gargantua alla Val d'Aosta, eppure curiosamente nella nostra valle, sempre ricca di sorprese, non mancano i segni che le leggende popolari attribuiscono a questa mitica figura che qui ha trovato fortuna tanto che addirittura due delle montagne più famose, il Dente del Gigante ed il Cervino, sono legate al suo nome, così come una collina del comune di Gressan.

Le leggende popolari presentano Gargantua come un gigante ora buono, ora malvagio, e danno per certo che il suo vasto corpaccione sia sepolto nella valle del Lys: secondo alcuni egli morì posando un piede sul cosiddetto Roc, nei pressi di Pont Saint Martin, e stendendo il suo corpo lungo tutta la valle giungendo con la testa fino a Gressoney. Inoltre si narra che, per disposizione testamentaria, uno dei suoi denti sia finito infisso tra i ghiacci del Monte Bianco, ed ecco così il Dente del Gigante: nome curioso, ma chi altri potrebbe essere il gigante che ha piantato un suo dente su un ghiacciaio del Bianco se non Gargantua? Ed allora ci viene immediatamente un sospetto: vuoi vedere che gli altri denti del famoso gigante non sono altro che les Aiguilles du Diable e les Aiguilles de Chamonix?

Per le sue enormi dimensioni si racconta che per bere facesse arco sulla valle della Dora, esattamente nelle vicinanze della località denominata "Les Iles", posando un piede sulla Becca di Nona e l'altro sul Mont Fallère, e si chinasse a bere nel fiume: una volta bevve tanto che lo prosciugò. Con i suoi grandi sorsi, in altri fiumi più grandi, si diceva che avesse tracannato addirittura le navi che li percorrevano. La sua bocca era così grande che gli armenti si inoltravano in essa come in una caverna, e le sue chiome erano vaste e simili a selve.

A Gargantua dunque è anche attribuita la nascita di una delle più famose vette delle Alpi, il Cervino, e così scopriamo, finalmente, come è sorta la più bella montagna del mondo. Ce lo racconta niente meno che il grande Guido Rey nella sua fondamentale opera "Il monte Cervino". Leggiamo questo suggestivo racconto che Rey ha ricavato a sua volta da H. Correvon:

*"Dicesi che una volta un gigante visse in Valle d'Aosta, che si nomava Gargantua; era un genio benefico della valle, la quale a' suoi tempi era tutta una prateria fiorita, i pastori giocavano ai birilli con le pallottole di burro, o coi dischi di formaggio; vi era tanta copia di latte da formare ruscelletti ai quali le agnelle si dissetavano; il clima era mite; erano anni in cui gli armenti potevano rimanere ai pascoli più alti, a Breuil, fin presso al Natale; i vecchi bisavoli se ne ricordavano; tutti erano felici e contenti allora; il male era sconosciuto.*

*Un giorno il gigante fu preso dal desiderio di vedere il paese che era al di là dei monti che allora non erano, come sono oggi, irti di punte e solcati da fessure profonde, ma una sola uniforme giogaia correva sul luogo ove ora sorge il Cervino, e serrava al fondo la valle. Il varcare l'altissima barriera non era per lui che un passo; scavalcò il giogo, e, mentre ancora teneva un piede da questo lato e già l'altro piede poggiava nel paese degli svizzeri, avvenne che le rupi attorno crollassero tutte. Non dice il racconto se ciò accadesse pel peso immane del corpo del gigante, o per altre cause. Non rimase diritta che la piramide di roccia che si trovò presa fra le sue gambe enormi. Così fu formata la Becca."*

Guido Rey fu sorpreso da questa leggenda tanto da così commentarla:

*“È ragionevole ritenere che ogni leggenda abbia avuto origine da eventi umani memorabili o da fenomeni naturali ordinari o straordinari che colpirono i sensi degli uomini di età lontane. Ma che cosa dobbiamo credere o pensare quando il fatto ricordato dalla leggenda è tale che non può essere stato veduto da alcun uomo perché accaduto in epoca tanto remota da essere certo anteriore alla comparsa della stirpe umana sulla terra, e cadere nel dominio della geologia? La leggenda di Gargantua che nello scavalcare la muraglia terminale della Valtournanche la urta, la abbatte in più parti e vi apre con una gamba la breccia che stacca il Cervino dal Dente di Hérens, altro non è se non la rappresentazione poetica di una verità geologica. Nel Cervino si trova la prosecuzione degli strati rocciosi medesimi da cui è formata l’aspra ed erta giogaia fra la Becca Creton ed il Dente di Hérens; il Cervino formava con questa un unico complesso; eventi posteriori e forse abbastanza recenti, geologicamente parlando, hanno diroccato una parte di quell’alto muro ed il Cervino, rudero gigantesco, è rimasto isolato. Come il popolo abbia intraveduto tale verità e vi abbia ricamato una leggenda è certo oggetto di stupore: che cosa può averlo guidato?”.*

Un’altra leggenda riguarda una delle morene di Gressan: sotto la più grande di queste, chiamata appunto la Côte di Gargantua, sarebbe sepolto – come meglio vedremo in seguito - il dito mignolo del piede del nostro gigante.

Ma, facendo una breve digressione per passare dalla leggenda alla realtà, dobbiamo chiederci come si sono formate queste morene. Le prime ipotesi di carattere scientifico risalgono alla fine dell’800. Inizialmente si pensò che si trattasse di un accumulo artificiale, derivante dall’attività mineraria, come se ne trovano in altre parti della valle, ma, alla verifica dei fatti, questa ipotesi non resse. Agli inizi del secolo scorso, si ricominciò a porre la Côte in relazione con i ghiacciai che fine a 10.000 anni fa invadevano l’intera Valle d’Aosta e giungevano fino al Canavese. Il territorio di Gressan è un grande libro aperto sull’era glaciale e post-glaciale e in esso si possono scorgere le trasformazioni geologiche e fisiche operate nel corso di decine di migliaia di anni dai vari agenti naturali. Dapprima si pensò che si trattasse della morena frontale del ghiacciaio “Balteo”, che discendeva dalla zona del Monte Bianco, e che dopo quattro fasi glaciali alpine, durante le quali vi furono periodi di avanzamento e di regresso dei ghiacciai, in una fase del progressivo ritiro al termine dell’ultima glaciazione, avesse formato successive e degradanti morene dirette da ovest verso est su tutta la zona collinare, e tutta una serie di morene di fondo valle. In seguito, si considerò meglio la situazione geografica e si ipotizzò che dalla conca di Pila scendesse una lingua glaciale che avrebbe potuto originare, nella sua fase di ritiro, una morena laterale. La morena attuale è in quella posizione, e non più ad ovest verso il torrente Gressan, perché seguiva un alveo più antico, nella conca dove sorge l’attuale frazione di Fontane. Più recentemente, si è constatato che nella vecchia cava presente alla sua estremità settentrionale si scorgono molto bene sedimenti di origine alluvionale, quali sabbie, ghiaie e blocchi di pietra costituiti da calcescisti, marmi e gneis. La presenza di tali materiali si spiegherebbe con il trasporto a valle e la sedimentazione dovuta alle acque di fusione del ghiacciaio di Pila in un lago creatosi tra la morena ed il ghiacciaio della valle principale.

A mano a mano che il ghiacciaio si ritirò dal fondo valle, il torrente Gressan che raccoglieva tutte le acque del ghiacciaio della conca di Pila, ha potuto incidere e smembrare la morena trasversale, lasciando la forma residuale attuale. Come si vede, l’origine di questa morena è complessa e fa ancora discutere.

La “Gran Couta” o “Doigt de Gargantua” o “Côte de Gargantua”, di Gressan, è oggettivamente imponente e di singolare bellezza, tale da caratterizzare il paesaggio. V’è da notare al riguardo che particolari condizioni geomorfologiche e climatiche contraddistinguono quest’area, favorendo lo sviluppo di una vegetazione xerotermofila. Tali peculiarità crearono le basi per l’istituzione della Riserva naturale Côte de Gargantua, avvenuta nel 1991 a protezione e valorizzazione della morena di Gressan. Da notare inoltre che, duecento metri più ad est, c’è un altro cumulo di forma simile, ma dalle ridotte dimensioni (un altro dito di Gargantua?).

Ma su queste morene aleggia anche la leggenda di un altro Gargantua di cui ci racconta Tersilia Gatto Chanu nella sua ricca raccolta intitolata “Il fiore del leggendario valdostano; eccola:

*“Anni or sono, nella Torre dei Poveri di Gressan viveva, con la famiglia di origine spagnola, una fanciulla tanto bella che il figlio del castellano di Châtelard di La Salle se ne innamorò. Non ottenne però dal padre il consenso alle nozze, se non a condizione di combattere prima contro i Saraceni che minacciavano la valle, scendendo in forze dai colli di Tsa- Sèche e del Drink. Guidava gli infedeli un gigantesco e sanguinario condottiero chiamato Gargantua. L’audace Châtelard, sapendo che la bella spagnola lo seguiva con trepido sguardo dall’alto della torre, combatté con tale slancio da infiammare le schiere valdostane, conducendole alla vittoria. Al termine della battaglia, il campo era coperto dei Saraceni morti assieme al loro capo. I valligiani ne fecero un gran mucchio nei pressi di Gressan, e gettarono sopra il cumulo degli infedeli anche il dito mignolo di Gargantua, da cui la collinetta prese il nome. I due innamorati, però, ancora ostacolati dall’orgoglioso signore di Châtelard, per coronare il loro sogno d’amore dovettero fuggire in un paese lontano, dove vissero più di cent’anni felici.”*

Per la verità non è solo a Gargantua che viene attribuita la nascita della Côte di Gressan, ma sono state tirate in ballo dalla tradizione popolare anche vendicative fate e maligni demoni.

Alle prime fa riferimento J.S.Favre, che, sul periodico “Le Ramoneur” del 1896, così racconta:

*“In un tempo lontano le fate regnavano sulle montagne, abitando di preferenza nelle caverne, nei boschi e sulle rive di laghi solitari. Negli anni in cui San Grato reggeva la diocesi di Aosta, due di queste fate avevano fissato la loro dimora sui pianori più alti della collina di Gressan costellati di radi boschi, prati paludosi e piccoli stagni. Un giorno, esse partirono insieme, travestite da mendicanti e percorsero la città di Aosta ed i villaggi dei suoi dintorni chiedendo ovunque la carità. Ma tutte le porte venivano chiuse al loro avvicinarsi. Respinte ovunque a causa del loro diabolico aspetto, esse tornarono sul loro altopiano solitario e decisero di vendicarsi degli abitanti della pianura inondando la valle. Fecero perciò due grandi palle di terra che, ingrandendosi lungo la discesa a valle, dovevano diventare degli sbarramenti per arrestare la Dora. Le acque espandendosi avrebbero formato un grande lago che crescendo continuamente avrebbero un giorno tracimato sommergendo la città e la pianura. Scesero così dalla montagna seguiti dalle due palle di terra che trascinando parti di campi e di prati si ingrandivano*



*con una spaventosa rapidità. Ma gli spiriti maligni non possono fare nulla senza il permesso di Dio: San Grato, avvisato da un'ispirazione del pericolo che correva il suo popolo, corse in tutta fretta incontro alle fate vendicative. Le due palle di terra intanto erano diventate due grandi colline che si avvicinavano minacciose. L'uomo di Dio incontrò le fate sulla parte bassa della montagna e, stendendo le mani, intimò agli spiriti maligni di ritirarsi. Le due fate svanirono in un gran turbine di nebbia, ma i due ammassi di terra che esse avevano trascinato dietro di loro restarono sul posto, e i sapienti di oggi li chiamano le "Moraines de Gressan".*

Una leggenda simile, raccolta da C. Passerin d'Entrèves, e riportata nel "Le Messenger Valdotain" del 1947, attribuisce invece l'origine delle morene di Gressan all'instancabile attività dell'inferno:

*"Un gruppo di diavoli, cacciati dal Mont-Joux da san Bernardo, si era stanziato nei pressi di Eaux-Froides e di Pila. Un giorno quei demòni, messi assieme due cumuli di terra, pian piano li spinsero lungo il declivio, proponendosi di sbarrare la Dora, per sommergere sotto un vasto lago l'alta Valle d'Aosta. San Bernardo, che passava di lì, capì subito quale fosse il piano degli spiriti infernali, e si affrettò ad ordinare loro di sospendere immediatamente l'impresa. I diavoli, con la coda tra le gambe, infilarono la strada più breve per tornarsene a casa e le loro montagnole rimasero abbandonate proprio sopra Gressan".*

A Gressan dunque il gigante Gargantua ha certamente lasciato il segno più duraturo di tutta la Val d'Aosta. Il suo nome infatti è ricorrente in questo territorio tanto che una manifestazione tradizionale che si svolge ogni anno nel villaggio di Molline, ai piedi di questa morena, si chiama "*Veillà de Gargantua*", ed il nome di questo gigante si trova persino nell'insegna di una trattoria, la "Taverna di Gargantua"(che nella propria lista dei piatti riporta una delle leggende sopra raccontate). E "Gargantua" è, ovviamente, il titolo del notiziario della biblioteca comunale di Gressa che ha sede proprio nelle vicinanze della collina omonima.

Probabilmente provenienti dalla vicina Francia sono altre notizie sul nostro gigante che possiamo ricavare da una lettera pubblicata sul giornale "Le Valdotain" del 30 luglio 1890. Secondo l'ignoto autore di questa lettera, Gargantua nacque in un Oriente non meglio precisato, e di lì si mosse per recarsi in Francia, ma, giunto nella nostra valle, decise di fermarsi per qualche tempo, e fu così che i valdostani lo conobbero e poterono trasmettere ai loro discendenti il ricordo delle sue imprese, alcune delle quali già conosciamo, ma mette conto ugualmente ripeterle:

- quando aveva fame – si racconta in tale scritto – Gargantua prendeva tra le sue enormi dita le stalle più grandi che poteva trovare, alle quali toglieva delicatamente il tetto per mangiare le mucche che contenevano, così come facciamo noi per mangiare i piselli nel loro guscio;

- per bere, apriva le gambe, e posava i piedi sulle montagne sui due versanti della valle e chinatosi beveva le acque della Dora della quale arrestava il corso;

-per dormire, si stendeva in una vallata dopo averne coperto il fondo con rami e frasche strappati alle foreste per farne morbidi giacigli;

-si narra che Gargantua abbia divorato per il suo pranzo un intero gregge di qualche centinaio di pecore delle quali però non riusciva a digerire la lana, il che gli provocò un fastidiosissimo mal di stomaco, ma, in quel momento, vide passare sulla strada un carro carico di fiammiferi: "*Bene – disse – ecco un bel carico di fiammiferi. Io li ingoierò: questo mi servirà come una buona purga.*" Prese dunque con le sue dita il carro di fiammiferi, lo tranquillò ed immediatamente guarì dal suo disturbo;

-quando, finalmente, giunse in territorio francese, di notte sovente si distendeva nelle pianure per dormire, ma il mattino seguente i paesani si accorgevano che il peso del suo corpaccione aveva formato nuove valli;

-dopo aver sguazzato nelle paludi de la Sologne nelle quali sprofondava in modo incredibile, passò nella regione della Loira dove scorse un bel paese. Decise di fermarsi ed esclamò: “*C'est beau, ce!*”, per significare “*È bello questo paese!*”, e fu così che il nome di Beauce è rimasto da allora a quella fertile pianura;

-nelle regioni della Touraine e del Berry si dice che un giorno Gargantua passasse da quelle parti dopo una forte pioggia: la terra inzuppata d'acqua si attaccava alle sue calzature, ma, appena Gargantua faceva pochi passi, quella terra si staccava dalle sue suole e cadeva formando tre colline che si vedono tuttora;

-alla sua morte, il mondo intero si spartì le sue gigantesche spoglie, e fu così che uno dei denti fu posto sulle Alpi, nei pressi del Monte Bianco e fu chiamato il “Dente del Gigante”, mentre si dice che il suo naso sia stato sepolto nei pressi di Châtillon, e che la grande morena di Gressan non sia altro che un tumulo che ricopre il suo dito mignolo.

Sorprendentemente una delle moderne vie di arrampicata aperte negli anni recenti, e precisamente nel luglio del 1990, dal forte arrampicatore svizzero Michel Piola e da G.Hopfgartner, sulla parete sud delle Petites Jorasses, nel bacino di Fréboudze, una via di 350 m di 6b, è stata chiamata “Gargantua”, forse per la grandiosità del tracciato.

A questo punto si pone il problema di come siano nate queste leggende di Gargantua nella Val d'Aosta. Ha cercato di rispondere a questo interrogativo Ferdinando Neri in una relazione della Reale Accademia delle Scienze di Torino, pubblicata nel 1919, ed intitolata appunto “La leggenda di Gargantua nella Valle d'Aosta”. Secondo Neri tali leggende provengono dalle vicine regioni d'idioma francese, e, più precisamente, non dalla Savoia, ma dal Vallese e dai cantoni di Vaud e di Ginevra.

Infine, si deve notare-secondo quanto osserva Neri- che il nome di Gargantua si è forse infiltrato nei dialetti italiani: nel “Vocabolario Comasco” di Monti (Milano, 1845), “*Gargantuàri*” sta per “omaccione d'alta statura e stolido”; nel dialetto romanesco “*fa èr Gargante*” significa “fare lo scroccone”; nel piemontese “*garga*” sta per “pigro”, e, per analogia “*gargantua*” per “pigrono”.

Si esclude l'ipotesi di un'origine letteraria di questo nome, anche se alla fortuna dell'eroe rabeliano può avere contribuito solo il nome, che esisteva comunque già prima dell'opera di Rabelais che da queste leggende ha tratto lo spunto. Insomma la leggenda, o meglio il nome di Gargantua, esisteva nella tradizione popolare francese per indicare il tipo erculeo del gigante divoratore, con gli attributi che serba ancora oggi. È comunque probabile che Rabelais abbia conosciuto queste leggende trasmesse dalla tradizione orale e le abbia trasformate, dove gli parve opportuno, così da formare un organismo compiuto ed organico. L'epopea di Gargantua e Pantagruel (titolo corrente ad indicare l'insieme di più libri) trae spunto da cronache popolari che narrano le gesta del gigante Gargantua. Sulla base di questa materia, Rabelais lavorò con la sua profonda ed estrosa cultura e la sua vasta conoscenza di ambienti diversi, dai conventi ai circoli degli umanisti, al popolo minuto.

In conclusione è auspicabile che il ricordo di queste leggende valdostane possa invogliare qualcuno alla lettura dell'immortale opera di questo grande scrittore, forse più famoso e citato che letto.

**Luciano Ratto**